

## Un Mondiale di curiosità

# Bocce, storia e cuore Dalla terra dei canguri per tornare alle origini

La nazionale dell'Australia è arrivata ad Alassio dopo un volo in aereo di 24 ore  
L'allenatore Joe Rozzo al mundial dei giovani: «Gli Italiani i primi a giocare a Sidney»

Luca Rebagliati / ALASSIO

«Parliamo pure italiano, è meglio anche per noi». Chissà se ad ispirare queste parole è stato il terrore che il tecnico australiano deve avere visto negli occhi del cronista all'idea di cimentarsi con un poco allenato inglese, ma la frase resta comunque decisamente emblematica di quanto ci sia di italiano in questa Nazionale e in generale nelle bocce.

Che gli "Aussie" camminino a testa in giù è credenza fortunatamente ormai sfatata da tempo, ma stanno pur sempre dall'altra parte del mondo, sostanzialmente agli antipodi (che in realtà corrispondono più alla Nuova Zelanda, ma sulla carta è questione di centimetri) e per arrivare qui hanno impiegato 24 ore di aereo, con uno scalo intermedio.

«Sempre meglio di una volta quando ce ne volevano almeno 28, e con 3 scali» commenta l'allenatore Joe Rozzo. Anzi Giuseppe, partito più di mezzo secolo fa dal Piemonte con in tasca tanta voglia di conoscere il mondo e un mestiere da meccanico ben presto lasciato per lavorare nel settore petrolifero. A "trasformarlo" in Joe è stata la capodelegazione della nazionale downunder, che pure si chiama Sonia Fava ed ha evidenti radici italiane.

«Ma io vengo dalla terra del "volo", lei della "raffa"» precisa Joe, riferendosi alla ancestrale rivalità tra le due specialità. La squadra, invece, è composta Daniel Samsa e dalla sorella Nicole, le cui famiglie provengono da quella

che una volta era la Jugoslavia.

«Siamo lo specchio di quello che sono le bocce in Australia – spiega Rozzo – che si sono sviluppate grazie a un grande club italiano di Sidney. I primi sono stati i veneti». Ahi, qui si parla di raffa... «Sì, ma poi siamo arrivati noi e abbiamo portato il volo – sorride Joe – inizialmente il nostro movimento era composto al 90% da italiani, poi i croati, gli sloveni, e adesso anche i giovani locali si stanno cominciando ad avvicinare a questo sport. Purtroppo non in misura così consistente da compensare l'invecchiamento di noi italiani, speriamo di riuscire ad appassionarne sempre di più».

Un bel risultato a questi mondiali potrebbe forse aiutare: un sesto posto di Daniel nella precisione e un ottavo nel doppio con Nicole sarebbero già più che apprezzabili, ma ad un mondiale non si mettono mai limiti alla provvidenza. Per fare le cose per bene hanno fatto tappa a Monaco prima di raggiungere Alassio e Joe ne ha approfittato per fare una puntatina dalle parti di Neive e Beinette per far visita a parenti e amici.

«Ho ancora la famiglia qui e quando posso vado a trovare mio fratello e gli altri parenti» conferma. Prima dei saluti si stupisce un po' del fatto che le bocce faticino a trovare spazi sui media, anche in questa che con la Francia ne è la patria. «Mi pare davvero strano, non dovrebbe essere così». Ma stavolta, almeno un po' potrà restare soddisfatto.



I fratelli Samsa in allenamento al PalaRavizza



I più lontani al Mundial. Il tecnico Joe Rozzo, Nicole e Daniel Samsa



GLI ATLETI TRICOLORI DI BRASILE, ARGENTINA, CILE, PERÙ, FRANCIA E BOSNIA

## Demarco, Pelsoni e Danieli l'italianità degli avversari

Fu Garibaldi a diffondere il gioco in Italia. Poi i migranti l'hanno portato nel mondo. I giocatori stranieri alla scoperta delle loro radici

Il bello sport ove il si suona. L'effetto non sarà quello della citazione dantesca, ma rende l'idea, perché se fu secondo storia o leggenda Giuseppe Garibaldi (guarda caso un italiano di Nizza) a diffonde-

re il gioco nell'Italia che si stava unificando, sono stati proprio i nostri migranti a diffonderlo in mezzo mondo. L'altra metà è di competenza francese, con l'aiuto delle colonie, ma basta scorrere l'elenco dei partecipanti al mondiale alassino per capire quanto tricolore ci sia nel mondo delle bocce. Detto del bel sì usuale agli australiani (almeno quelli dello staff), una certa dose di italianità c'è

ovviamente in diverse nazionali latinoamericane. Non solo perché in Perù come in Cile la "base" dei praticanti (soprattutto delle origini) è costituita da migranti italiani e rispettive discendenze. L'Argentina, ad esempio, schiera un Demarco che pur chiamandosi Gastón non lascia molti dubbi su radici affondate nella terra dello Stivale, un Farias che di nome fa Renzo e nello staff tecnico un Gaspari

e un Pelsoni, oltre a un Limardo. Quanto al Brasile, mette in campo due Danieli (Valentina e Jhordan) e che ha altrettanti nello staff, un Pasini Deconti (Gregory di nome), un Paloschi ed un Carniel che sa di Veneto, anche se i nomi di battesimo sono Allan Carlos e Luis Henrique. Poi troviamo un Mate Corluca bosniaco, e anche i maestri francesi hanno in squadra un Mathéo Roffino, che naturalmente diventa "Rofinò". Discorso a parte per Monaco, dove Loris Honorat è il nome più esotico in mezzo a quelli di Emmanuel e Matteo Maurin, Lucas Rugari, Gianni Bresciano e Victor Leporati, con un Campiglia capodelegazione e un Lotto in panchina. — L. REB.

I RISULTATI

## Prima giornata di gare a ritmi sudamericani Italia, partenza frenata

Sorprese carioca nella prima giornata dei Mondiali alassini. Le formazioni italiane sono invece partite con il freno a mano tirato nella prova tradizionale a coppie, ottima prova invece nella staffetta con il duo Ivan Solignon e Alex Zoia arrivati al secondo posto nella prima prova di qualificazione, alle spalle dei transalpini Clement Seve e Nicolas Bourrin. Nella prova a coppie under 18 gli italiani Fal-

conieri e Mana devono cedere 13 a 6 Tomas Martinez (già protagonista al Memorial Scorsara gara a quadrette organizzata dalla Bocce Savona) e Vega. Nell'altro incontro del raggruppamento successo dei brasiliani De Conti -Paloschi contro i slovacchi Bago-Duval 13 a 1. Stamattina il duo azzurro dovrà proprio affrontare gli slovacchi, vincendo potrà accedere alla gara di spareggio contro